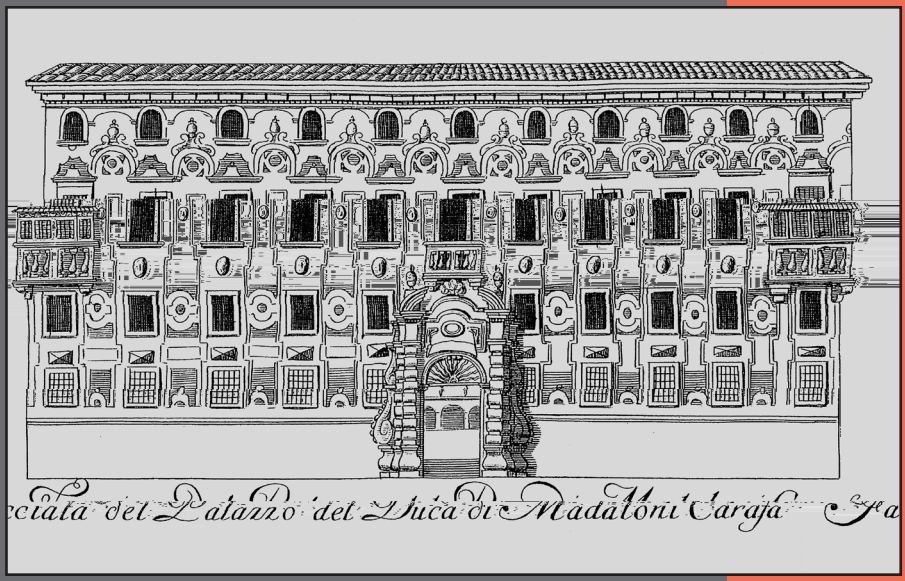
Francesco Dandolo
Gaetano Sabatini



Lo Stato feudale dei Carafa di Maddaloni

Genesi e amministrazione di un ducato nel regno di Napoli (secc. XV-XVIII)

Giannini Editore

Francesco Dandolo
Gaetano Sabatini

Lo Stato feudale dei Carafa di Maddaloni

Genesi e amministrazione di un ducato nel regno di Napoli (secc. XV-XVIII)

Giannini Editore
2009

© Copyright by Giannini Editore

ISBN 978-88-7431-439-3

Questo volume si pubblica con il contributo del Dipartimento di Analisi dei processi economico-sociali, linguistici, produttivi e territoriali dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", e nell'ambito del progetto di ricerca "La corte virreinal de Nápoles en la Monarquía de los Austrias: recursos materiales y representación del poder" (finanziamento n. HUM2004-04062 del Ministerio de Educación y Ciencia de España)

Finito di stampare nel mese di marzo presso le
Officine Grafiche Francesco Giannini & Figli S.p.A.
Napoli 2009

Alla memoria di Luigi De Rosa
(Napoli 1922 – Burgos, Spagna 2004)

Indice

Nota delle monete, delle misure e delle fonti 9

Albero genealogico dei Carafa di Maddaloni 11

Posizione geografica dei feudi dello Stato di Maddaloni 15

Introduzione 17

Parte I: Genesi e norme di buon governo di uno Stato feudale
di Francesco Dandolo

Cap. I. La formazione della contea di Maddaloni 29
Cap. II. Dalla contea al ducato 41
Cap. III. Norme di buon governo: le istruzioni di Marzio Carafa per la successione e la retta amministrazione del ducato (1604) 53
Cap. IV. Nel segno della continuità: il consolidamento del ruolo sociale 76
Cap. V. L'estinzione del casato 87

Parte II: Composizione e andamento delle rendite feudali (1521 – 1765)
di Gaetano Sabatini

Cap. I. La geografia del territorio, la popolazione, le vocazioni produttive, 95
1.1 Il territorio 95
1.2 La masseria nel Mezzogiorno d'Italia 97
1.3 La geografia feudale dello Stato di Maddaloni 104
1.4 La popolazione 108
Cap. II. I relevi come fonte per la ricostruzione delle rendite feudali 113
2.1 La tassazione delle rendite feudali 113
2.2 I diritti giurisdizionali 118
2.3 L'affitto delle terre e dei fabbricati 122

Cap. III. Le rendite dello Stato di Maddaloni nel relevio del 1521 125
3.1 Gli equilibri interni alla rendita feudale 126
3.2 Rendita in natura e valori monetari 133

Cap. IV. Le rendite dello Stato di Maddaloni nei relevi dal 1610 al 1765 135
4.1 Le rendite in valori correnti 135
4.2 Le rendite in valori costanti 146

Cap. V. La composizione della rendita feudale dello Stato di Maddaloni dal 1610 al 1765 153
5.1 Uno sguardo d'insieme 153
5.2 Le rendite relative all'esercizio dei diritti 164
5.3 Le rendite relative all'affitto delle terre 169
5.4 Le rendite relative all'affitto dei fabbricati 174
5.4.1 L'affitto delle taverne 172
5.4.2 L'affitto di mulini e forni 182

Cap. VI. Il rapporto rendite/fuochi dello Stato di Maddaloni nei relevi del 1660, 1703 e 1765 186

Conclusioni 197

Appendice documentale
a cura di Renata Sabene 205

Bibliografia 285

Indice dei nomi 293

Nota delle monete
1 ducato = 5 tarì = 10 carlini = 100 grana

Nota delle misure
Per il vino
1 botte = 12 barili = 523,5 litri
1 barile = 60 caraffe = 43,62 litri
Per l'olio
1 salma = 16 staia = 161,3 litri
Per gli aridi
1 cantaro = 100 rotoli = 89,0997 chilogrammi
1 tomolo = 55,5451 litri
1 moggio = 24 staia = 8,733 litri
Come misura di superficie, il moggio, pari, in origine, alla quantità di terra seminata appunto con un moggio di grano, corrisponde a 3.364 m^2.

Nota delle fonti

ASN: Archivio di Stato di Napoli

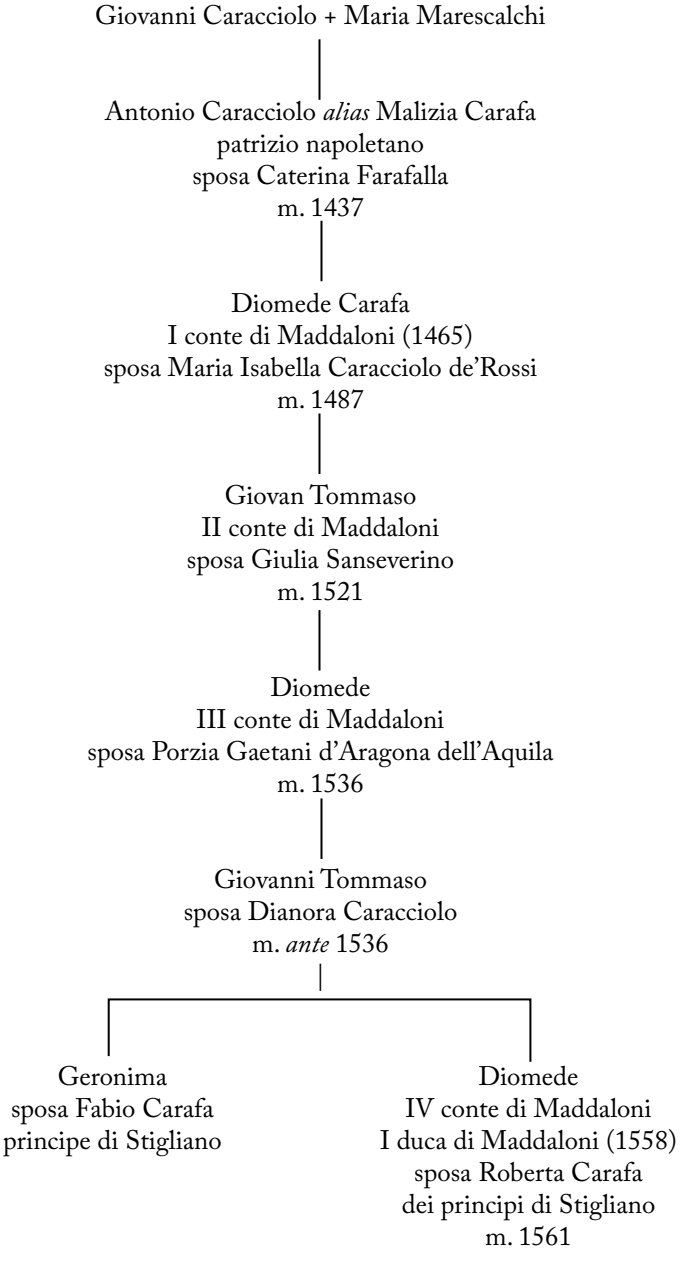
Archivio Carafa di Maddaloni e di Colubrano
voll. 1/A: I-A-1; I-A-3; I-A-4; I-A-5; I-A-7; I-A-10.
voll. 1/B: I-B-1; I-B-2.
voll. 1/E: I-E-10; I-E-33.
vol. 1/F: I-F-2.
voll. 1/H: I-H-4 (*Memoria de' servizi prestati alla R. Casa Borbone dalla casa di Mataloni*); I-H-6 (*Breve nota storico-genealogica de' servigi prestati dagl'individui della casa Carafa di Maddaloni-Colubrano a' sovrani delle Auguste Famiglie d'Aragona, d'Austria e Borbone e delle onorificenze ricevute*).

Camera della Sommaria
Pandetta corrente: b. 8329.
Petizioni dei relevi: voll. 1 e 11.
Relevi: voll. 12, 46 e 68.
Significatorie dei relevi: voll. 2, 51 e 88.

Consiglio Collaterale
Consulte originali, serie II: vol. 3.

Stemma dei Carafa Duchi di Maddaloni

Albero genealogico dei Carafa di Maddaloni



Geronima Carafa dei conti di Maddaloni + Fabio Carafa principe di Stigliano

Marzio
II duca di Maddaloni (1567)
sposa Vittoria Spinola
m. 1606

Diomede
III duca di Maddaloni
sposa Margherita Acquaviva
m. 1611

Marzio
IV duca di Maddaloni
sposa Maria Pacheco di Capua
m. 1627

Diomede
V duca di Maddaloni
sposa Antonia Caracciolo
m. 1660

Marzio
VI duca di Maddaloni
sposa Emilia Carafa
m. 1703

Marzio
VI duca di Maddaloni
sposa Emilia Carafa
m. 1703

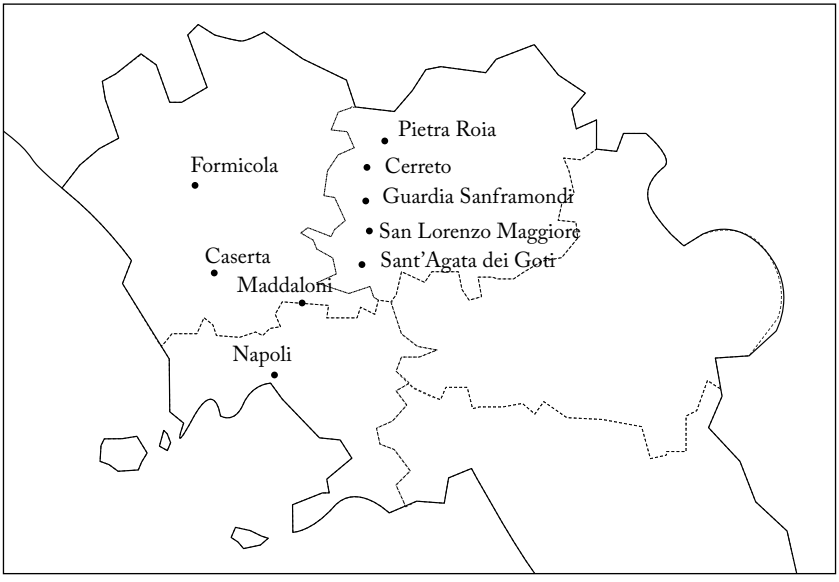
Carlo
VII duca di Maddaloni
sposa Carlotta Colonna
m. 1716

Domenico Marzio
VIII duca di Maddaloni
sposa Anna Colonna
m. 1748

Carlo
IX duca di Maddaloni
sposa Vittoria Guevara
m. 1765

Domenico Marzio
X duca di Maddaloni
sposa Maria Giuseppa de Cardinese.
(1807 il titolo e il patrimonio dei duchi di Maddaloni
passano a Francesco Saverio Carafa principe di Colubrano)
m. 1829

Posizione geografica dei feudi dello Stato di Maddaloni



Introduzione

Alla metà dell'Ottocento, l'erudito tedesco Alfred Von Reumont, conosciuto per i suoi studi sull'Italia tra Medioevo ed età moderna, in particolare per una celebre biografia di Lorenzo il Magnifico, rimase tanto colpito dalle vicende del casato aristocratico napoletano dei Carafa duchi di Maddaloni, tra il XV e il XVII secolo, da farne oggetto di un lungo e approfondito studio[1]. Agli occhi dello storico romantico, i Carafa di Maddaloni rappresentavano il prototipo perfetto dei principi italiani del Rinascimento e nelle pagine che egli vergò storia e leggenda, intrighi romanzeschi e dati certi si univano e confondevano in un testo che risulta ancor oggi di piacevolissima lettura. Von Reumont si basava su fonti documentali in parte andate disperse nella prima metà del XX secolo, ma soprattutto su cronache napoletane, antiche o a lui contemporanee, colorite ma non sempre necessariamente fedeli al dato storico.

Pochi anni più tardi, tra il 1860 e il 1865 lo studioso campano Giacinto De'Sivo, concludeva, poco prima del sopraggiungere della morte, la sua accurata ricostruzione, già da lungo tempo intrapresa, della storia di Maddaloni; dei quattro libri di cui è costituita l'erudita opera del De'Sivo, il terzo è integralmente dedicato alle vicende dei Carafa. A differenza del volume di Von Reumont, la trattazione è qui solidamente ancorata alla documentazione disponibile, ed è questo un elemento che attesta in modo palese la serietà e lo scrupolo con cui l'autore – natìo proprio di Maddaloni – aveva condotto la sua ricerca. Del resto, lo stesso De'Sivo precisa con orgoglio: l'indagine è frutto di "*fatica lunga e paziente, perché dovei rivergare i fatti in libri varii, in pergamene vecchie, o indovinarli da tradizioni dubbie o guaste*"[2]. Per questo motivo, nelle pagine del presente volume, si farà più volte ricorso all'opera di Giacinto De'Sivo, che tra l'altro ebbe il merito di arricchire notevolmente lo scenario entro il quale si colloca la vicenda storica dei Carafa duchi di Maddaloni.

[1] A. Von Reumont, *The Carafas of Maddaloni: Naples under spanish domination*, London, H. G. Bohn, 1854 (edizione originale: *Die Carafa von Maddaloni: Neapel unter spanischer Herrschaft*, Berlin, Verlag der Deckerschen Geheimen Ober-Hofbuchdruckerei, 1851), 2 voll.

[2] G. De'Sivo, *Storia di Galazia Campana e di Maddaloni*, Libro III, Napoli, 1860-1865, prefazione.

Per quanto pregevole, tanto da essere più volte riedita[3], l'opera di De'Sivo non poté però tenere conto di tutte le fonti archivistiche attualmente disponibili sull'argomento: per lo studioso che oggi voglia interessarsi della storia dei Carafa duchi di Maddaloni, e più particolarmente, come qui si farà, delle vicende patrimoniali di questo casato, il lavoro di ricerca è facilitato dall'opportunità di reperire documenti in misura decisamente maggiore rispetto all'indagine compiuta dallo storico di Maddaloni nella seconda metà dell'Ottocento.

Vediamo dunque su quali fonti poggia questa ricerca. Il nucleo centrale è costituito dal fondo documentario della famiglia, con la denominazione di Archivio Carafa di Maddaloni e di Colubrano, conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli (d'ora in avanti ASN). Come si legge nell'avvertenza posta all'inizio dell'inventario, realizzato da Benedetto Croce e Giuseppe Ceci e terminato nel maggio del 1891, le *carte* sono raccolte in diciassette volumi e suddivise in tre categorie principali. La prima categoria è intitolata *Storia della famiglia* e comprende otto volumi, dei quali i primi tre contengono *carte* che si riferiscono ai singoli membri del ramo dei Carafa duchi di Maddaloni, il quarto a quelli del ramo dei Carafa principi di Colubrano, il quinto ed il sesto contengono i diplomi di concessioni fatte in favore delle due famiglie, il settimo lettere regie e di altri insigni personaggi, l'ottavo alberi genealogici e storie della famiglia.

La seconda categoria è intitolata *Beni della famiglia* e anch'essa comprende otto volumi, dei quali i primi tre contengono assensi regi, il quarto, il quinto ed il sesto contratti, il settimo carte giudiziarie, l'ottavo piante ed altre carte che si riferiscono all'amministrazione dei beni. La terza ed ultima categoria comprende un solo volume di *Carte varie*, trovate nell'archivio della famiglia, ma non strettamente riconducibili a essa. All'interno di ciascuna divisione, le carte sono ordinate cronologicamente. La continuità della serie e i criteri razionali adottati nell'inventariare il materiale documentario permettono di illuminare, in modo circostanziato, i fondamentali passaggi che assicurarono alla famiglia, per diversi secoli, l'acquisizione di una consistente rendita feudale in diverse province del regno e un ruolo di privilegio e di preminente autorità nella capitale e nell'intero Mezzogiorno continentale.

Nell'intento di ricostruire un quadro più ampio, si è poi ritenuto

[3] In particolare si segnala la ristampa anastatica a cura della Biblioteca Comunale di Maddaloni (Napoli, Guida, 1996).

di intrecciare la documentazione reperita nell'archivio di famiglia, con quella rinvenuta presso altri fondi conservati presso lo stesso archivio, come quelli del Consiglio Collaterale e dellla Camera della Sommaria. In particolare, di indubbio interesse sono i dati e le informazioni tratti da quest'ultimo fondo documentario, che, attraverso un esame comparativo dei relevi, ha permesso di delineare un quadro diacronico e sincronico delle entrate di natura feudale della famiglia. Anche per questo motivo, la trascrizione dei relevi utilizzati viene pubblicata nell'Appendice, che testimonia il lavoro – non sempre agevole – di individuazione e lettura dei documenti.

L'uso di tali fonti, come spesso accade, ha spinto gli autori a compiere alcune considerazioni, che si anticipano sin da queste pagine inziali e che saranno poi riprese in sede di conclusioni. In via preliminare, è opportuno rilevare che le vicende dei Carafa di Maddaloni, appartenenti al ramo dei Carafa della Stadera[4], non mostrano affatto di svolgersi nei confini angusti di un percorso individuale o a se stante, ma anzi risultano facilmente realizzabili alcuni significativi collegamenti con il variegato patrimonio bibliografico già esistente sull'argomento. Infatti, anche ad un approccio epidermico, è possibile individuare diversi elementi, fortemente caratterizzanti, già riscontrati nelle indagini di ambito generale e regionale sulla feudalità o in ricerche più specifiche che hanno avuto come oggetto la rappresentazione di vicende vissute da singoli casati nel corso dell'età moderna nel Mezzogiorno continentale.

Un elemento comune che risalta fra questi studi e i Carafa è dato dallo snodarsi dei rapporti che legano il casato alle dinastie regnanti con cui è entrato in contatto nell'arco temporale di oltre quattro secoli. È noto quanto l'ampia letteratura in materia abbia spesso sottolineato in studi imperniati sulla lunga durata come, al fine di preservare la propria condizione di privilegio, le trasformazioni vissute dal ceto nobiliare fossero riconducibili a un complessivo allineamento delle proprie strategie nei confronti dell'operato delle monarchie che si succedettero al potere nel Mezzogiorno[5]. Né questa può essere considerata una peculiarità dei

[4] B. Aldimari, *Historia genealogica della Famiglia Carafa*, vol. II, Napoli, Stamperia di Giacomo Raillard, 1691, pp. 1-2.

[5] Essendo impossibile in questa sede ripercorrere analiticamente la vasta bibliografia esistente sull'argomento, si ricordano qui di seguito gli studi che hanno maggiormente sottolineato questo legame, senza tuttavia alcuna pretesa di esaustività: B. Croce, *Storia del Regno di Napoli,* Bari, Laterza, 1925; N. Cortese, *Feudi e feudatari della prima metà del*

soli baroni meridionali: in altre zone della penisola e del vecchio continente si assisté alla messa in atto di altrettante oculate strategie nei confronti del potere centrale, che avevano come obiettivi fondamentali la conservazione del lignaggio e l'accrescimento del patrimonio[6].

Se questi elementi appaiono dunque accomunare in modo marcato i

Cinquecento, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 1931*;* G. Galasso, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Napoli, Guida, 1992 (Milano, 1967); Id., *Il Mezzogiorno nella Storia d'Italia*, Firenze, Le Monnier, 1977; A. Spagnoletti, *L'incostanza delle umane cose. Il patriziato di Terra di Bari tra egemonia e crisi (XVI-XVIII secolo)*, Bari, Edizioni del Sud, 1981; A. Cernigliaro, *Sovranità e feudo nel Regno di Napoli. 1505-1557,* Napoli, Jovene, 1983; M. A. Visceglia, *Il bisogno di eternità. I comportamenti aristocratici a Napoli in età moderna*, Napoli, Guida, 1988; Id. *Territorio, feudo e potere locale. Terra d'Otranto tra Medioevo ed età moderna*, Napoli, Guida, 1988; Id. (a cura di) *Signori, patrizi, cavalieri nell'Età Moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1992; G. Delille, *Famiglia e proprietà nel Regno di Napoli*, Torino, Einaudi, 1988 (Roma-Parigi, 1985); A. Musi, *Mezzogiorno spagnolo. La via napoletana allo stato moderno,* Napoli, Guida, 1991; G. Sabatini, *Proprietà e proprietari a L'Aquila e nel contado. Le rilevazioni catastali in età spagnola*, Napoli, ESI, 1995; Id., *Il controllo fiscale sul territorio nel Mezzogiorno spagnolo e il caso delle province abruzzesi*, Napoli, Istituto italiano per gli studi filosofici, 1997. Studi più specifici hanno poi ricostruito le vicende di alcuni casati: T. Astarita, *The continuity of feudal power: the Caracciolo di Brienza from XVIth to XVIIIth century*, Cambridge (Mass.), Cambridge University Press, 1993; M. Benaiteau, *Vassalli e cittadini. La signoria feudale nel regno di Napoli attraverso lo studio dei feudi dei Tocco di Montemiletto (XI-XVIII secolo)*, Bari, Edipuglia, 1997; V. Del Vasto*, Baroni nel tempo. I Tocco di Montemiletto dal XVI al XVIII secolo*, Napoli, ESI, 1995; D. Ivone, *Il patrimonio feudale della famiglia Carafa di Roccella in Calabria nel Settecento*, in *Tra rendita e investimenti. Formazione e gestione dei grandi patrimoni in Italia in Età moderna e contemporanea*, Atti del terzo Convegno Nazionale della Società Italiana degli Storici dell'Economia, Bari, Cacucci, 1998, pp. 271-286. Infine, una ricognizione di carattere generale sul dibattito storiografico sul tema della feudalità dalla fine dell'Ottocento ai giorni nostri è in A. M. Rao, *Nel Settecento napoletano: la questione feudale*, in "Quaderni della Fondazione Feltrinelli", n. 38/1989, pp. 51-106.

[6] È opportuno rimandare almeno ai seguenti testi: P. Malanima, *I Riccardi di Firenze. Una famiglia e un patrimonio nella Toscana dei Medici*, Firenze, L. S. Olshki, 1977; J. Davis, *Una famiglia veneziana e la conservazione della ricchezza. I Donà dal '500 al '900*, Roma, Jouvence, 1980; D. Zanetti, *La famiglia patrizia milanese,* in AA.VV. *I vincoli familiari in Italia. dal secolo XI al secolo XX*, a cura di A. Manoukian, Bologna, Il Mulino, 1983; cfr. anche i saggi contenuti nella prima parte del volume *Tra rendita e investimenti*, cit., pp. 3-304. Per un inquadramento di carattere generale delle nobiltà europee cfr. R. Mousnier, *Gerarchie sociali dal 1450 ai nostri giorni,* trad. it., Milano, Vita e pensiero, 1971*;* J. P. Labatut, *Le nobiltà europee*, Bologna, Il Mulino, 1982 (Paris, 1978). Per l'approfondimento del ruolo esercitato dalla nobiltà nei singoli contesti nazionali: sul caso inglese cfr. L. Stone, *La crisi dell'aristocrazia da Elisabetta a Cromwell*, Torino, Einaudi, 1972 (Oxford, 1965); Id., *Famiglia, sesso e matrimonio in Inghilterra tra Cinque e Ottocento*, Torino, Einaudi, 1983 (Londra, 1977); per la Spagna J. A. Maravall, *Potere, onore, élites nella Spagna del secolo d'oro*, Bologna, Il Mulino, 1984 (Madrid, 1979); Id., *La cultura del barocco. Analisi di una struttura storica*, Bologna, Il Mulino, 1985 (Barcellona, 1975).

Carafa ad altri casati, è tuttavia opportuno sottolineare che, all'interno dello specifico itinerario storico intrapreso dai massimi esponenti delle varie generazioni appartenenti alla famiglia analizzata in questa sede, l'adeguamento nei confronti del potere centrale assunse lineamenti ben distinti e costanti nel tempo, tali da ritenere che possano essere aggiunti nuovi tasselli al mosaico, già in parte delineato, relativo alla questione della feudalità meridionale in età moderna.

Un aspetto da indagare con cura, proprio perché saldamente connesso alla questione appena affrontata, è dato dai tempi, dalle modalità e dalle tipologie con cui furono allacciate le relazioni nei confronti dei sovrani da parte dei Carafa. In particolare, appaiono densi di significato i tratti dell'immediatezza e dell'intensità nei rapporti instaurati dai primi esponenti della famiglia con le dinastie regnanti. Questa è una caratteristica che emerge in modo pressoché subitaneo: infatti, nel compiere una globale valutazione della fonte esaminata – che, per quanto in modo essenziale, si estende all'interno di uno sfondo diacronico sufficientemente vasto – si riscontrano esplicite prove documentarie in cui si manifesta l'assiduo intrecciarsi degli eventi di portata più ampia, da connettere alla monarchia, con quelli più specifici legati ai Carafa. In questo modo, fin dall'inizio si venne a creare una chiara comunanza di intenti e di destini fra sovrani e rappresentanti del casato. L'intesa fu contrassegnata dalla ferma volontà dei Carafa di mettersi al servizio della corona in qualità di fedeli e operosi sostenitori prima della dinastia angioina, in seguito di quella aragonese, e poi ancora di quella degli Asburgo di Spagna. Non a caso nelle successive ricostruzioni storiche il tema della lealtà, manifestatasi con maggiore evidenza soprattutto nei confronti dei sovrani spagnoli, fu destinato a divenire tra i motivi fondamentali di orgoglio e di legittimazione del casato[7].

[7] Così si legge in una ricostruzione: "*Tra il gran novero di questi attenti ed umili servitori preggiansi di essere ascritti tra' primi quei della casa Carafa di Mataloni nel Regno di Napoli, e se ne fanno l'unica loro gloria, il singolare lor vanto, la loro applicazione più gradita e maggiore. Le loro azioni ne' passati tempi e la loro attenta divozione al presente ne rendon salde, sicure e piene riprove*" (ASN, *Archivio di Carafa di Maddaloni e di Colubrano*, vol. 1/H, I-H-4, *Memoria de' servizi prestati alla R. Casa Borbone dalla casa di Mataloni*).

Questa scelta, tenacemente perseguita, non avrebbe mancato di arrecare i suoi frutti: per ricompensarli dell'impegno assicurato con tanta determinazione, i Carafa ottennero da Ferrante di Aragona il titolo di conti di Maddaloni, fino a divenire in seguito, a metà del sedicesimo secolo, duchi dello stesso territorio. In tal modo Maddaloni divenne il nucleo fondante dei loro domini, in seguito arricchito con nuove consistenti basi territoriali – limitrofe o in altre aree continentali – attraverso le ulteriori concessioni realizzate dai sovrani, l'oculata strategia matrimoniale e un accurato piano di acquisizioni. Maddaloni comunque rappresentò sempre il luogo in cui i Carafa, pur mantenendo una chiara identità cittadina attraverso la loro assidua presenza nella capitale, identificarono la centralità del loro Stato.

La presenza di questo legame con la dinastia regnante induce ad alcune riflessioni di carattere generale. In primo luogo, è opportuno rilevare che per i Carafa di Maddaloni l'esistenza di questo vincolo, vissuto intensamente e destinato a perdurare per lungo tempo, tanto da influenzare in modo decisivo le fortune e i comportamenti della famiglia, permette di superare le perplessità che spesso si possono anteporre nell'intraprendere studi di questo genere. Nel caso che si va ad analizzare, il succedersi delle iniziative, volte a irrobustire il ruolo di privilegio esercitato dal casato nel tessuto politico, economico e militare del regno, non appare come un frammento secondario, o addirittura marginale, che trova la sua collocazione all'interno di un universo geografico ristretto e limitato nel tempo. Le scelte di fondo che determinarono il ruolo di forza dei Carafa, tanto da farne una delle famiglie più eminenti del regno di Napoli nel periodo compreso fra gli ultimi decenni dell'età angioina e gli inizi dell'Ottocento, vanno iscritte nel contesto storico più generale, in un orizzonte diacronico volto ad estendersi per diversi secoli, e soprattutto – proprio per il ruolo di primissimo piano spesso esercitato dai massimi esponenti del casato – non eludono le principali questioni in cui furono immersi gli eventi che attraversarono il Mezzogiorno d'Italia nell'arco cronologico qui preso in considerazione. Anzi il rapporto con le problematiche più ampie appare tanto dialettico da attestare, soprattutto in determinate fasi di cruciale importanza, la capacità da parte di alcuni esponenti della famiglia di influire, con buona efficacia, nell'ambito delle diverse attività promosse dalle monarchie regnanti o da quelle che aspiravano ad esserlo.

In secondo luogo, il rapporto preferenziale stabilito con i sovrani, necessitava di un'accurata strategia da parte dei massimi esponenti della

famiglia, sufficientemente elastica, sia per prendere posizione rispetto agli eventi di ampia portata che si andavano manifestando, sia per articolarsi su diversi piani al fine di comprendere i vari livelli di potere presenti nel regno. L'esigenza di rinnovare i propri comportamenti alla luce degli eventi di carattere più generale, obbligò i Carafa ad assumere un ruolo di grande rilievo nell'ambito delle numerose imprese militari del tempo. Non a caso nell'analisi delle principali tappe relative all'affermazione di questo casato, emerge lo stretto legame tra incremento dei feudi, accrescimento delle funzioni pubbliche attraverso il conferimento di preminenti uffici nella capitale, e attiva partecipazione ai conflitti in cui è coinvolta la monarchia regnante. In particolare, la nascita della contea di Maddaloni, come la successiva trasformazione della stessa in ducato, sono frutto del rilevante ruolo esercitato dal casato nel corso di precedenti imprese belliche. Non che questo nesso coinvolgesse i soli Carafa nei rapporti con i sovrani: questo vincolo – come è del resto evidente – rappresentava un elemento imprescindibile per la quasi totalità dei casati che aspiravano a mantenere assidue relazioni con la dinastia al potere, e anche sotto questo aspetto la vicenda dei Carafa presenta tratti simili e facilmente rintracciabili nell'ambito dell'itinerario storico percorso da altre preminenti famiglie feudali del tempo.

D'altronde, nel seguire lo svolgimento delle vicende storiche dei Carafa, appaiono in tutta la loro evidenza le motivazioni di fondo che sollecitavano le varie famiglie nobiliari ad adempiere agli obblighi di questo tipo, dovuti essenzialmente alla stessa natura delle iniziative belliche, che assumevano un ruolo sostanziale al fine di preservare la dinastia regnante dal rischio di un repentino sovvertimento. Di conseguenza risultava scontato che il casato, se voleva attestare pienamente la propria lealtà, doveva non soltanto essere direttamente coinvolto nelle guerre portate avanti dalla dinastia regnante, ma altresì manifestare in modo tempestivo la propria disponibilità nel sostenere la corona con costi immediati e onerosi, nella convinzione che, terminato il conflitto con esiti positivi, potessero essere ottenute importanti ricompense per l'impegno profuso. All'interno di questo progetto, risulta chiaro che la scelta dei Carafa di appoggiare le iniziative della monarchia spagnola va interpretata come un decisivo banco di prova al fine di sperimentare fattivamente il grado di coesione e i rapporti di subordinazione e di fedeltà manifestati in modo palese e duraturo dal casato nei confronti della monarchia regnante, soprattutto quando le guerre assunsero nel loro

divenire tratti così marcati e laceranti da generare battaglie aperte e contrapposte fra i diversi rami della famiglia.

Tuttavia, la questione relativa all'esigenza di adeguare le proprie strategie nei confronti del potere centrale implicava, nell'ambito delle relazioni da intrattenere, una serie di ramificazioni decisamente più ampie. Sebbene l'atto di subordinazione e di lealtà in relazione al monarca dovesse essere posto innanzi a ogni altra iniziativa, per i massimi esponenti del casato appariva fondamentale la necessità di coinvolgere altri gruppi economici e sociali assai rilevanti in un'ampia e articolata gamma di relazioni. Era palese che la preservazione della propria condizione richiedeva costantemente l'intrecciarsi di approcci e rapporti a tutti livelli, sia nella capitale – con le magistrature centrali e i rappresentanti del diritto – sia nei territori che ricadevano sotto la giurisdizione feudale dei Carafa – in particolare con i rappresentanti ecclesiastici e delle università.

Né la lettura che emerge da queste vicende appare scontata o largamente prevedibile: anche nei momenti di maggiore solidità economica del casato si avvertiva il pericolo, tutt'altro che remoto, di potere essere sconvolti da una crisi immanente e dalle proporzioni non controllabili, tanto da mettere definitivamente a repentaglio le sostanze e il prestigio fino a quel momento accumulati. Alla luce di questi elementi, appariva come un'esigenza ineliminabile e fortemente sentita quella di allacciare in modo continuo ed efficace contatti con coloro che, all'interno dell'universo della geografia del potere di quel tempo, sembravano incarnare gli organismi forti della società, al fine di inserire il casato in un insieme di relazioni volto a conseguire legittimità e soprattutto a fornire le garanzie necessarie nei momenti di maggiore difficoltà.

In tal senso sembra di potere cogliere, attraverso la ricostruzione di queste vicende, l'immagine di un potere feudale – e quello rappresentato dai Carafa di Maddaloni è senz'altro da ritenere tra i più preminenti – per nulla statico e chiuso in se stesso, ma anzi esplicitamente intento ad allineare le proprie strategie non soltanto nei confronti della dinastia regnante – come del resto era agevolmente comprensibile – ma anche rispetto agli esponenti dei ceti sociali ed economici più ragguardevoli del regno, mediante un continuo sforzo di costruzione e inquadramento del casato all'interno di una complessa e ramificata rete di rapporti.

Anche per questo motivo si ritiene che la ricostruzione che si è cercato di compiere possa fornire un contributo che vada oltre le dinamiche familiari attinenti al singolo, seppure rilevante, casato qui

analizzato, e possa trovare numerose connessioni sia in relazione alle molteplici iniziative promosse dalle dinastie regnanti, sia nei confronti delle diverse istituzioni centrali e periferiche esistenti nei territori compresi nella giurisdizione feudale dei Carafa, in un arco temporale sufficientemente ampio e articolato.

Il volume delinea la parabola del lignaggio napoletano dei Carafa duchi di Maddaloni, tra i casati più importanti dell'universo feudale europeo. La ricerca, solidamente documentata, si colloca in un arco temporale che va dal XV al XVIII secolo, riannodandosi costantemente alle vicende della monarchia spagnola in età moderna. Francesco Dandolo e Gaetano Sabatini pongono al centro della loro attenzione la fitta e complessa trama di relazioni economiche e sociali che determinano i rapporti di potere all'interno di uno Stato feudale. Ne emerge un affresco originale, che contribuisce ad arricchire la letteratura sulle forme dell'egemonia delle famiglie nobiliari nelle società di Antico Regime.

Francesco Dandolo insegna Storia economica presso la Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II". Tra le sue pubblicazioni più recenti *Il dibattito sulla democrazia industriale nell'Italia degli anni Settanta*, in "Storia economica", a. X, 2007.

Gaetano Sabatini insegna Storia economica presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi Roma Tre. Tra le sue pubblicazioni più recenti (in collaborazione con J.J. Ruiz Ibáñez) *Monarchy as Conquest: Violence, Social opportunity, and Political Stability in the Establishment of the Hispanic Monarchy*, in "Journal of Modern History", a. LXXXI, 2009.

9788874314393